

XX Domenica del Tempo Ordinario – Anno C

All'inizio del suo racconto, l'evangelista Luca pone sulle labbra del vecchio Simeone una parola profetica misteriosa e sconcertante. Di fronte al piccolo Gesù, Simeone si rivolge a Maria dicendo: *“Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”*. Possiamo immaginare lo sconcerto e il turbamento che questa oscura parola ha provocato nel cuore di Maria. Come può un bambino diventare motivo di divisione, causare rovina o essere motivo di salvezza, segno di contraddizione? Perché turbare la gioia di una maternità con una parola tanto dura, una vera spada che trafigge il cuore? Probabilmente Maria non avrà compreso questa parola, ma sicuramente, come ci ricorda Luca, l'avrà conservata nel suo cuore, meditandola e custodendola come una vera parola di Dio. Maria, donna di fede, sa che ogni parola di Dio giunge a compimento. Ma ogni parola di Dio per progredire verso la pienezza ha bisogno di un cuore disponibile, un cuore che si lasci continuamente ferire e penetrare dalla forza purificatrice di questa spada per accogliere la salvezza e la pace che essa comunica.

E allora possiamo anche immaginare che tra coloro che hanno ascoltato quella dura parola che Gesù ha pronunciato e che abbiamo ascoltato nel testo di Luca, ci sia stata anche Maria. Col pensiero sarà andata a quel giorno, al tempio, mentre il suo cuore avrà dolorosamente compreso il significato di quelle parole profetiche. Ma qui non è più Simeone che parla, è Gesù stesso, quel bambino che lei aveva offerto al Signore: *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra...Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico, ma divisione...Ipocriti, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?”* Tra i discepoli, molti avranno provato un senso di disorientamento all'udire queste parole sulle labbra di Gesù. È un linguaggio più vicino a quello del Battista, inusuale per chi si è identificato con le parole di Isaia: *Non alzerà la voce, non spezzerà la canna incrinata, non spegnerà il lucignolo fumigante*. Come può allora Gesù parlare di fuoco o di divisione? Sono interrogativi che risuonano anche in noi. Come questa parola può allora diventare evangelo, gioiosa notizia, luogo di salvezza, rivelazione del volto di Dio?

Anzitutto dobbiamo riconoscere a Gesù una straordinaria lucidità nel comprendere la propria missione e un coraggio nel presentare all'uomo la verità della parola di Dio. Ciò che è in gioco nella sua persona, nella sua parola e nei suoi gesti non è un messaggio qualsiasi, una delle tante proposte che alla fine si rivelano compromessi e illusioni: è la parola di Dio sull'uomo e sul suo mondo. E questo sguardo di Dio sull'uomo è lui stesso, Gesù, il Figlio di Dio. L'uomo non può rimandare una scelta di fronte a lui, ma è chiamato con urgenza a decidersi. Deve avere il coraggio di giudicare questo tempo, giudicare ciò che è giusto, senza mascherarsi dietro alibi che alla fine non sono altro che scelte ipocrite. E una scelta per Cristo non lascia nessuno indifferente: esige una conversione di mentalità, di orientamento, di vita, di rapporti. Si deve lasciare ciò che non è di Cristo e si deve abbracciare il suo cammino. E questo cammino è molto diverso da quello che l'uomo cerca di seguire o da quello che il mondo propone.

Tutto questo provoca lacerazione, divisione, rotture: anzitutto dentro il cuore dell'uomo e poi attorno, nell'ambiente in cui si vive, nelle relazioni che si instaurano, nel modo con cui si guardano le cose e la realtà. È il prezzo da pagare, ci ricorda Gesù, per vivere nella verità e nella libertà di Dio. La pretesa di far convivere la logica di Dio e quella del mondo, la illusione dei compromessi, alla fine soffoca il germe della vita, custodito nell'evangelo. È la logica del chicco di grano che per portare frutto deve rischiare di perdere la vita. Se il frutto maturo nella spiga è la risposta che Dio dà a colui che ha avuto il coraggio e la fede di abbandonarsi e di nascondersi sotto la coltre della terra, la perdita, o meglio, l'affidare a Dio tutta la propria vita è la condizione per gioire del dono finale.

Penso che Gesù voglia dirci essenzialmente questo. E se ce lo dice con forza, mettendoci di fronte la dura realtà che il discepolo deve affrontare nella vita di ogni giorno, questo è per aiutarci ad una scelta matura e consapevole. E soprattutto oggi (ma forse è sempre stato così), in una società in cui essere cristiani significa veramente scegliere di seguire Cristo non solamente alla domenica, in chiesa, ma ogni giorno: nell'educare i figli, nel rapportarsi al denaro, nel mondo del lavoro, nella verità delle relazioni...E quando un cristiano tenta di farlo seriamente, allora sentirà vera questa parola di Gesù.

Ma allora la vita del cristiano deve essere sempre lotta, deve sempre provocare rotture, bisogna sempre remare controcorrente? Ma riusciamo a vivere così? Prima o poi non si scende a compromessi o si crolla? Essere cristiano oggi, scegliere veramente per Cristo è veramente difficile: è entrare nella logica della Pasqua, cioè accettare una morte che apre le porte alla vita, certamente, ma resta pur sempre morte. E non è così normale per noi. E a questo punto dobbiamo renderci conto che si è cristiani non per eroismo, ma per amore. Si è cristiani quando si ama veramente Cristo, ci si affida a lui, non si stacca mai lo sguardo da lui. È l'invito che ci fa la lettera agli Ebrei. Gesù, all'inizio del suo discorso, parla di fuoco che desidera accendere sulla terra e di battesimo che deve ricevere. Sono due immagini della passione. Ma la cosa importante è che Gesù desidera ardentemente questa passione. Non desidera soffrire, ma brucia dal desiderio di donarsi, di amare attraverso quel dono della vita che è la sua morte in croce. È questo il segreto del cammino di Gesù, la sua forza interiore. Anche lui si sarà sentito lacerato interiormente: ha avuto paura della morte, al Getsemani, e alla fine ha sentito la sua vita come spezzata, incompiuta. Ha gridato al Padre, sentendosi da lui abbandonato. Ma è rimasto fedele fino in fondo perché lui stesso ha scelto questo cammino: il cammino del dono. Tutta la vita di Gesù è stata una passione, ma soprattutto nel senso di un intenso amore appassionato, sino alla fine, sino alle estreme conseguenze, per Dio e per l'uomo. Questo Gesù lo vuole anche per noi e se noi non ce la facciamo, lui stesso ci porta e ci custodisce nel suo infinito amore.

Se la nostra vita di cristiani è così, allora vale la pena affrontare rotture o divisioni, contraddizioni o lacerazioni, purché in esse rimanga sempre saldo e vivo l'amore di Cristo per noi e il nostro povero amore per lui. E lui ci porterà, in queste divisioni, in queste contraddizioni, la pace. Solo un cuore pacificato nell'amore e nella volontà di Dio, è un cuore saldo. È come quella casa costruita sulla roccia: ogni burrasca o difficoltà che si abbatte su di essa, non fa altro che confermarla nella stabilità di quella roccia che è la fedeltà di Dio, la sua misericordia e il suo perdono.

fr. Adalberto